



La quarta manovra di bilancio dell'esecutivo Meloni conferma la cifra principale assunta dall'azione di questo Governo, a partire dal suo insediamento: una grande attenzione alla tenuta dei conti pubblici e quindi alla stabilità finanziaria del Paese. Nel solco del consensus europeo e delle principali istituzioni finanziarie mondiali. Tant'è che gli apprezzamenti di questa prudenza nella gestione delle finanze pubbliche non sono tardati ad arrivare. Sia dai mercati, in termini di un minor rischio assegnato ai nostri titoli del debito pubblico; sia dalle temute agenzie di rating, che hanno tradotto il contenimento del nostro disavanzo pubblico in un miglioramento delle loro valutazioni. Poco importa, poi, se mantenendosi su questa linea, il governo abbia disatteso gran parte delle promesse elettorali fatte alla vigilia delle ultime elezioni. In questo senso, i tempi dei moniti rivolti alle istituzioni europee, che preannunciavano che sarebbe "finita la pacchia", sembrano molto lontani. Anche questa quarta legge di bilancio, quindi, non deraglia dal binario intrapreso nelle precedenti. E lo fa con una manovra di equilibrato galleggiamento,

RIMANE sullo sfondo il tema delle disuguaglianze sociali

Stabilità senza crescita

in versione fortemente mignon. In cui gli spazi di azione per affrontare il tema della crescita asfittica non vengono, per lo più, trovati. Così che, la sindrome dello "zero vergola" continuerà a pervadere la nostra crescita economica almeno per tutto il triennio a venire. Non considerando, per altro, che senza gli effetti apportati dal Pnrr (che è in scadenza il prossimo anno) la nostra economia sarebbe già in piena stagnazione. D'altra parte, l'ammontare degli stimoli alla domanda aggregata previsti, sia con le misure di sostegno agli investimenti per le imprese (modello industria 4.0), sia con la riduzione di due punti percentuali dell'aliquota fiscale apportata per i redditi da ventotto a cinquantamila euro, non possono essere tali da favorire quella scossa che servirebbe per far uscire la nostra economia dal suo torpore. Non saranno certo i quaranta euro annui di risparmio di imposta previsti per i redditi pari a 30mila euro, pur uniti alle defiscalizzazioni indicate

per i prossimi aumenti contrattuali delle retribuzioni, per esempio, a far innalzare in modo decisivo il livello dei consumi. D'altra parte, tutto il problema della crescita delle disuguaglianze sociali rimane sullo sfondo, senza poter essere aggredito. Con i risultati che queste ferite profonde della nostra società fanno aumentare sempre di più la fascia di cittadini che non si sente più rappresentata dalle istituzioni di governo: come le crescenti percentuali di astensione dal voto regionale delle ultime settimane stanno a dimostrare. Lo stesso tema del costo eccessivo dell'energia, che sta mettendo in seria difficoltà le produzioni dei settori più energivori, non è stato affrontato. Nella misura in cui ha generato un forte contrasto tra due categorie di imprese. Quelle che producono e distribuiscono l'energia, percettrici di quelle rendite marginali generate dai picchi dei prezzi spuntati; e quelle impegnate nelle produzioni più energivore, che, proprio in ragione di

quelle rendite, devono fare i conti con un costo dell'energia che in Italia è quasi il doppio di quello medio europeo. Insomma, i grandi temi critici della nostra economia rimangono, per lo più, fuori dal raggio d'azione della manovra. D'altra parte, per poterli affrontare, come ha ricordato Carlo Cottarelli sul Corriere della Sera del 17 ottobre scorso, ci sarebbe stato bisogno di adeguate coperture, possibili solo per effetto di una cospicua revisione della spesa pubblica. Cosa che, senza un esplicito mandato elettorale, anche questo Governo si è ben guardato dal compiere. Si pensi soltanto alla giungla delle deduzioni e delle detrazioni, che cubano 110 miliardi di euro e che spesso sono regressive: finendo per favorire, cioè, chi non ne ha bisogno. Anche la quinta rottamazione prevista delle cartelle esattoriali rischia di andare in questa direzione. Quanto meno, comunque, rimarca le forti differenze di trattamento fiscale previste nel nostro Paese. Con i lavoratori dipendenti e i pensionati che, essendo soggetti alla ritenuta alla fonte, continuano a sopportare il maggior peso del gettito fiscale a carico delle persone.

Saverio Scarpellino